



struire uno spazio comune. Anche Creonte ha le sue ragioni. La tragedia di Sofocle, però, andava ancora oltre, sollevava domande ancora più inquietanti.

Le idee di Kelsen costituiscono un valido antidoto contro i fanatismi che troppo spesso avvelenano la vita in comune degli uomini. Ma riescono a salvare questo nuovo mondo umano da se stesso, dalla spirale di violenza che sempre può innescarsi? Sofocle racconta non una, ma due storie, entrambe tragiche nella loro solitudine: e su entrambe bisogna riflettere. C'è Antigone, certo, che morirà per il suo gesto di ribellione, e ancora più per il suo ostinato rifiuto del mondo umano: Antigone non si oppone soltanto a Creonte; disprezza la sorella, non parla quasi al fidanzato che per lei si ucciderà.

Ma non c'è solo Antigone. Non meno importante è la parabola di Creonte, che da buon politico si trasformerà in tiranno, un despota che per salvare la sua città finirà per distruggerla. Messo di fronte alla sfida di Antigone, per paura che la disobbedienza di una sola persona possa riaprire le porte al caos, Creonte s'irrigidisce nella difesa dei valori della città, diventa intollerante, rifiuta il confronto, si rifugia nella violenza e finisce per fare il deserto intorno a sé. È una storia più sfuggente ma anche più interessante per noi. Perché questa degenerazione dalla politica alla forza? Era inevitabile?

Proprio negli anni in cui Kelsen teneva le sue ultime lezioni a Berkeley, in Germania si riaffacciava sulla scena il giurista e politologo Carl Schmitt, dopo un periodo di forzato silenzio dovuto alla sua compromissione con il regime nazista. Apparentemente era poca cosa, la partecipazione a un seminario ristret-

to e la pubblicazione di un piccolo saggio, *La tirannia dei valori*. In realtà era una lucidissima diagnosi di quello che stava succedendo; ed era anche una risposta al problema di Creonte.

Il mondo moderno si era progressivamente emancipato dal peso di principi assoluti, Dio o il Bene, che venivano imposti in modo autoritario. Benissimo. Il nuovo mondo, il nostro mondo, era quello dei valori, che gli uomini liberi si danno consapevolmente e responsabilmente. Benissimo. I valori, però, sono molteplici, relativi, spesso incompatibili. I valori confliggono. Ma qual è, allora, la validità di un valore rispetto all'altro? I valori valgono, osservava Schmitt giocando sull'etimologia della parola, finché valgono: un valore «non è nulla se non s'impone; la validità deve continuamente essere attualizzata, cioè essere fatta valere. Chi dice valore vuol far valere e imporre». «Non appena l'imporre e il far valere diventano una cosa seria, la tolleranza e la neutralità si ribaltano nel loro opposto, cioè in ostilità».

g

In assenza di fondamenti, il rischio è che l'unica legittimità di un valore consista nella forza di chi lo propone; e il pericolo è che per farli valere si ricorra alla violenza, ricadendo nel fanatismo, in opposizioni non negoziabili: la tirannia dei valori, appunto, come quella descritta nella parabola di Creonte, il politico diventato tiranno per difendere i valori della comunità dalla sfida di Antigone. Oggi, questa tirannia si traduce nel conformismo, nell'erigere se stessi a misura di tutte le cose per paura del confronto con gli altri. Di fronte alle grandi sfide che si stanno profilando all'orizzonte, è una situazione ancora più complicata di quella che Creonte ha cercato vanamente di controllare.

Si ritiene che la modernità sia nata quando la religione è stata spazzata via e Creonte ha preso il posto di Antigone, confinandole le sue esigenze morali e religiose nello spazio del privato. Ma è una ricostruzione superficiale, che non rende conto della realtà in cui viviamo. Piuttosto si dovrebbe riconoscere che tanto Creonte quanto Antigone hanno

Tesi

GLI INDEMONIATI NEL CYBERSPAZIO

di MARCO RIZZI

Uno degli assunti più comuni, a proposito di internet, è che le enormi, ma indifferenziate risorse informative che mette a disposizione siano utilizzate dagli utenti prevalentemente, se non esclusivamente, per avere conferma delle proprie convinzioni preesistenti. Nel caso degli estremisti religiosi, ciò risulterebbe particolarmente rilevante, perché utilizzerebbero la rete per diffondere odio e raccogliere sempre nuovi adepti, creando un mondo virtuale chiuso in cui vengono messe a tacere le voci dissenzianti ed eliminati gli argomenti contrari. Da qui la necessità, invocata da più parti, di qualche forma di controllo su internet e sull'accesso alla rete. Al contrario, per David Stevens e Kieron O'Hara, docenti rispettivamente di sociologia e di computer science, sarebbe un errore, come sostengono in una brillante ricerca uscita da poco in Inghilterra (*The Devil's Long Tail. Religious and Other Radicals in the Internet Marketplace*, Hurst & Company). Nel «mercato delle idee» sul web gli estremisti sono guidati meno dalle idee che non dal senso di appartenenza a gruppi ristretti, dotati di forti meccanismi identitari. Politiche restrittive o repressive favorirebbero tale tendenza, più che contrastarla. Inoltre i due studiosi mostrano come non si abbiano evidenze empiriche che internet incoraggi la formazione e lo sviluppo di gruppi religiosi radicali, né che la libertà sulla rete favorisca la loro evoluzione in una direzione violenta. Così come la conoscenza, internet rappresenta un prodotto delle società democratiche e della libertà di espressione. Sarebbe paradossale che, per difenderle, se ne debbano negare gli stessi presupposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ugualmente ragione e ugualmente torto: esprimono punti di vista legittimi, che possono degenerare in fondamentalismi ugualmente nocivi. I danni delle varie Antigoni non serve quasi ricordarli; la scoperta dei tempi più recenti è che neppure Creonte è in grado di trovare una soluzione ai nostri problemi. Gli opposti estremismi non portano da nessuna parte. Niente di nuovo sotto il sole: erano gli stessi problemi di cui si discuteva duemilacinquecento anni fa.

Oggi, ampliando il discorso, si parla del conflitto tra Atene (Creonte) e Gerusalemme (Antigone), tra la ragione e la rivelazione. Sono due ordini di senso diversi e inconciliabili, che si combattono sempre senza mai prevalere. La ragione non può escludere la rivelazione (l'esistenza di Dio non può essere provata, ma neppure confutata), ma la rivelazione non può dimostrare se stessa (l'esistenza di Dio non può essere confutata, ma neppure provata). Una tensione ineliminabile rimane.

g

A pensarci bene, però, questa tensione non è poi un male, perché ci costringe alla discussione, impedendoci di cadere in una visione unilaterale, e dunque dottrinarie, della realtà. Dialogare, confrontarsi: quello che Antigone e Creonte non sono stati capaci di fare. Del resto, non è proprio questa tensione che fa la specificità della nostra civiltà europea ed occidentale? Fino ad oggi, con alti e bassi, siamo stati capaci di conservare un equilibrio tra queste spinte divergenti. Non era facile. E domani? Questa è la domanda di Sofocle, a cui dobbiamo dare una risposta pratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialettica

Hans Kelsen, filosofo fuggito dal nazismo, e il giurista Carl Schmitt, compromesso con il Reich, si sono confrontati con il personaggio di Sofocle

i

Due pensatori rivali
Hans Kelsen (1881-1973) e Carl Schmitt (1888-1985), filosofi del diritto, furono portatori di due concezioni giuridiche opposte. L'austriaco Kelsen, ebreo di idee democratiche costretto all'esilio dai nazisti, teorizzò una «dottrina pura» di carattere formale, fondata sulla rigorosa separazione del diritto dalla natura, dalla morale e dalla politica. Il tedesco Schmitt, un cattolico conservatore che aderì al Terzo Reich anche se poi fu emarginato dal regime, sostenne invece una visione di carattere «decisionista», per cui alla base di ogni ordinamento giuridico si colloca sempre un atto politico sovrano, svincolato da qualsiasi norma

I testi

Le lezioni americane di Kelsen sono raccolte nel volume uscito quest'anno *Che cos'è la giustizia?* (Quodlibet, pagine 234, € 18), a cura di Paolo Di Lucia e Lorenzo Passerini Glazel. Gli stessi studiosi hanno curato un libro di Kelsen che marca le distanze dalle idee di Schmitt: *Religione secolare* (Raffaello Cortina, 2014). Il testo di Schmitt *La tirannia dei valori* è stato pubblicato in Italia nel 2008 sia da Adelphi (a cura di Giovanni Gurisatti, con un saggio di Franco Volpi), sia dall'editrice Morcelliana (a cura di Paolo Becchia)

Bibliografia

A proposito della tragedia *Antigone* di Sofocle (496-406 a. C.), due testi di riferimento sono *Le Antigoni* di George Steiner (traduzione di Nicoletta Marini, Garzanti, 1990) e il volume a più voci *Antigone e la filosofia*, a cura di Pietro Montani (Donzelli, 2001). Sul tema del rapporto tra ragione e rivelazione, un classico di grande interesse è la raccolta di scritti del filosofo Leo Strauss (1899-1973) *Gerusalemme e Atene. Studi sul pensiero politico dell'Occidente* (introduzione di Roberto Esposito, Einaudi, 1998). Importante anche il contributo dello storico Paolo Prodi nel volume *Una storia della giustizia* (Il Mulino, 2000). È inoltre uscito da poco in Italia un libro di Jürgen Habermas, su questi temi: *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia* (traduzione di Leonardo Ceppa, Laterza, pagine 334, € 28)

Aggiornamenti
Un tema utile per affrontare i totalitarismi: Brecht immaginò una Berlino pullulante di SS, con disertori impiccati per strada